

*Cristiani in cammino,
Chiesa in uscita*

Regina Pacis

CRISTIANI ADULTI CITTADINI RESPONSABILI

Il progetto Pastorale Diocesano per il biennio 2017 – 2018 ci invita ad avere una particolare attenzione alla DIMENSIONE SOCIALE della vita. Per questo c'è anche l'invito ad approfondire nella DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA.

Nell'introduzione al COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA si legge: La Chiesa continua ad interpellare tutti i popoli e tutte le Nazioni, perché solo nel nome di Cristo è data all'uomo la salvezza. La salvezza, che il Signore Gesù ci ha conquistato " a caro prezzo ", si realizza nella vita nuova che attende i giusti dopo la morte, ma investe anche questo mondo nelle realtà dell'economia e del lavoro, della tecnica e della comu-

nicazione, della società e della politica, della comunità internazionale e dei rapporti tra le culture e i popoli: " Gesù è venuto a portare la salvezza integrale, che investe tutto l'uomo e tutti gli uomini, aprendoli ai mirabili orizzonti della filiazione divina".

In quest' alba del terzo millennio, la Chiesa non si stanca di annunciare il Vangelo che dona salvezza e autentica libertà anche nelle cose temporali. Il nostro vescovo Mons. Lino Pizzi, presentando le linee pastorali del Progetto Pastorale Diocesano per il biennio 2017 – 2018 scrive:

" Nel celebrare questo biennio, siamo chiamati a portare una particolare attenzione alla DIMENSIONE SOCIALE della vita personale, comunitaria,

attenzione che traduciamo nel motto CRISTIANI ADULTI - CITTADINI RESPONSABILI. " "Per una evangelizzazione integrale occorre educare alla dimensione sociale e politica i nostri fedeli, affinché sappiano essere cittadini consapevoli e attivi, presenti sul territorio a fare la loro parte senza subire passivamente gli avvenimenti. Il compito non è riservato a qualche addetto ai lavori o a gruppi particolarmente sensibili, ma è di tutta la Chiesa. Il cristiano diventa adulto quando è in grado di assumere le responsabilità tipiche degli adulti nella società e nella Chiesa: nella sua vita di fede dentro la comunità l'adulto sa scegliere, dopo un opportuno discernimento fondato sul vedere, giudicare e agire, la sua vocazione, la sua partecipazione alla vita della Chiesa. Questo discernimento riguarda la coscienza singola, ma si sviluppa meglio in gruppo o in comunità."

FESTA di CRISTO RE: 26 novembre 2017

Meta: La gente prende coscienza e sperimenta che tutti siamo uniti in Cristo per il suo regno e per la vita del mondo, promotori di una cultura di fraternità universale e della civiltà dell'amore.

Perché: 1. C'è spesso il rischio di fronte ai problemi attuali della società e del mondo di chiudersi nelle proprie case e nei propri interessi, con il pericolo dell'indifferenza di fronte alle persone in difficoltà, vicine o lontane, con discorsi e atteggiamenti che rasentano l'incomprensione, il pregiudizio, il razzismo.

2. "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli", "Non sono venuto per

essere servito, ma per servire e dare la vita per tutti", "Venite benedetti dal Padre mio a prendere possesso del regno preparato per voi, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare..." Il Regno di Cristo è un regno di amore, di giustizia, di pace.

3. E' importante collegare la fede e la preghiera con la vita concreta della società, verificare e costruire la nostra unione con Cristo presente e vivente nel prossimo, specie nel prossimo bisognoso, vicino e lontano; opporsi alla cultura dell'indifferenza e promuovere con azioni concrete la fraternità universale e

la civiltà dell'amore. Il bene che noi cerchiamo di fare non è solo filantropia, ma annuncio e testimonianza di Cristo, "perché siamo cristiani" (così deve essere il nostro rapporto con i poveri della Caritas o dell'Oratorio).

Slogan: CRISTO CI UNISCE PER ESSERE UNA SOLA UMANITA'

Gesto: Questionario (nelle case e in chiesa): "(Senza pensare ora ai politici, agli economisti, ai corrotti, agli sfruttatori, agli accaparratori) Come vogliamo noi, come singoli e come comunità cristiana, costruire una nuova civiltà nell'amore?"

Il questionario viene proposto nel giornalino, in facebook, in whatsapp, nelle messe in chiesa.

Iniziativa:

- Si presentano le opere di misericordia (depliant, cartelloni)
- Gruppi di parrocchiani vanno a vivere un'opera di amore in qualche luogo
- luogo particolare: Carcere, Centro di Aiuto alla Vita, Case di Riposo, Case Famiglia, Missione di strada, Oratorio o gruppi dove si attua l'opera educativa....
- Si riportano a messa le esperienze (domenica successiva e nei giornalini ...)

ORARI SS. MESSE

Prefestivo: ore 17,30
Festivi: ore 8,30 10,30 12 17,30 19,00
Feriali: ore 8 e ore 18,30
Mezz'ora prima: Adorazione.

a. 52- Nuova Serie Novembre 2017
n.6 Dir. Resp. d. Roberto Rossi



Cosa è stata per noi la visita di papa Francesco a Cesena e a Bologna?

Brani del magistero di papa Francesco durante la visita, il 1° ottobre, a Cesena e a Bologna: politica, cultura, lavoro ed evangelizzazione

La vita cristiana non si fa a tavolino, ma in cammino

numero maggiore di Paesi adottino programmi di sostegno privato e comunitario all'accoglienza e aprano corridoi umanitari per i rifugiati in situazioni più difficili, per evitare attese insopportabili e tempi persi

Cultura e coltivazione dell'umano

Tutto qui è iniziato attorno allo studio del diritto, a testimonianza che l'università in Europa ha le radici più profonde nell'umanesimo, cui le istituzioni civili e la Chiesa, nei loro ruoli ben distinti, hanno contribuito... Con questo spirito vorrei proporvi tre diritti, che mi sembrano attuali: 1) Diritto alla cultura: lo studio serve a porsi domande, a non farsi anestetizzare dalla banalità, a cercare senso nella vita... Armonizzando nella vita questa bellezza custodirete la cultura, quella vera. Perché il sapere che si mette al servizio del miglior offerente, che giunge ad alimentare divisioni e a giustificare sopraffazioni, non è cultura. Cultura - lo dice la parola - è ciò che coltiva, che fa crescere l'umano... 2) Diritto alla speranza: tanti oggi sperimentano solitudine e inquietezza, avvertono l'aria pesante dell'abbandono. Allora occorre dare spazio a questo diritto alla speranza: è il diritto a non essere invasi quotidianamente dalla retorica della paura e dell'odio. È il diritto a non essere sommersi dalle frasi fatte dei populismi o dal dilagare inquietante e redditizio di false notizie...

3) Diritto alla pace: anche questo è un diritto, e un dovere, iscritto nel cuore dell'umanità... Sperimentiamo una fragilità incerta e la fatica di sognare in grande. Ma, per favore, non abbiate paura dell'unità! (Bologna, piazza San Domenico, agli studenti e al mondo accademico)

La vita cristiana è cammino

Non esiste una vita cristiana fatta a tavolino, scientificamente costruita, dove basta adempiere qualche dettame per acquietarsi la coscienza: la vita cristiana è un cammino umile di una coscienza mai rigida e sempre in rapporto con Dio, che sa pentirsi e affidarsi a Lui nelle sue povertà, senza mai presumere di bastare a sé stessa... In definitiva, nel cammino di ciascuno ci sono due strade: essere peccatori pentiti o peccatori ipocriti. Ma quel che conta non sono i ragionamenti che giustificano e tentano di salvare le apparenze, ma un cuore che avanza col Signore, lotta ogni giorno, si pente e ritorna a Lui. Perché il Signore cerca puri di cuore, non puri "di fuori".

La buona politica e il bene comune

La centralità della piazza manda dunque il messaggio che è essenziale lavorare tutti insieme per il bene comune. È questa la base del buon governo della città, che la rende bella, sana e accogliente, crocevia di iniziative e motore di uno sviluppo sostenibile e integrale. Questa piazza, come tutte le altre piazze d'Italia, richiama la necessità, per la vita della comunità, della buona politica; non di quella asservita alle ambizioni individuali o alla prepotenza di fazioni o centri di interessi. Una politica che non sia né serva né padrona, ma amica e collaboratrice; non paurosa o avventata, ma responsabile e quindi coraggiosa e prudente nello stesso tempo; che faccia crescere il coinvolgimento delle persone, la loro progressiva inclusione e partecipazione. (Cesena, piazza del Popolo)

La missione della Chiesa: annunciare con gioia il Vangelo

Questa è la principale missione dei discepoli di Cristo: annunciare e testimoniare con gioia il Vangelo. L'evangelizzazione è più efficace quando è attuata con unità di intenti e con una collaborazione sincera tra le diverse realtà ecclesiali e tra i diversi soggetti pastorali, che trovano nel Vescovo il sicuro punto di riferimento e di coesione. Corresponsabilità è una parola-chiave, sia per portare avanti il lavoro comune nei campi della catechesi, dell'educazione cattolica, della promozione umana e della carità; sia nella ricerca coraggiosa, davanti alle sfide pastorali e sociali, di forme nuove di cooperazione e presenza ecclesiale sul territorio.

È già una efficace testimonianza di fede il fatto stesso di vedere una Chiesa che si sforza di camminare nella fraternità e nell'unità. (Cesena, Cattedrale, ai sacerdoti e operatori pastorali)

Accoglienza con diritti e doveri

Il fenomeno richiede visione e grande determinazione nella gestione, intelligenza e strutture, meccanismi chiari che non permettano distorsioni o sfruttamenti, ancora più inaccettabili perché fatti sui poveri. Credo davvero necessario che un

che possono illudere. L'integrazione inizia con la conoscenza...Portarvi negli occhi e nel cuore ci aiuterà a lavorare di più per una città accogliente e capace di generare opportunità per tutti. Per questo vi esorto ad essere aperti alla cultura di questa città, pronti a camminare sulla strada indicata dalle leggi di questo Paese. (Bologna, Hub regionale, ai profughi)

La crisi e il lavoro

La crisi economica ha una dimensione europea e globale; e, come sappiamo, essa è anche crisi etica, spirituale e umana. Alla radice c'è un tradimento del bene comune, da parte sia di singoli sia di gruppi di potere. È necessario quindi togliere centralità alla legge del profitto e assegnarla alla persona e al bene comune. Ma perché tale centralità sia reale, effettiva e non solo proclamata a parole, bisogna aumentare le opportunità di lavoro dignitoso. Questo è un compito che appartiene alla società intera: in questa fase in modo particolare, tutto il corpo sociale, nelle sue varie componenti, è chiamato a fare ogni sforzo perché il lavoro, che è fattore primario di dignità, sia una preoccupazione centrale. (Bologna, piazza Maggiore, al mondo del lavoro)

Pastori vicini al popolo

Inoltre, è triste quando un pastore non ha orizzonte di popolo, del popolo di Dio; quando non sa cosa fare...Pastori con orizzonte di popolo: questo vuol dire [chiedersi]: come faccio io per essere vicino al mio popolo? Alcune volte penso alle chiese che sono sulle strade molto molto popolate, chiuse; e qualche parroco ha fatto l'esperienza di aprirle, e di cercare che fosse sempre a disposizione un confessore, con la accesa luce sul confessionale. E quel confessore non finiva di confessare. La gente vede la porta aperta, entra, vede la luce e va. Sempre la porta aperta, sempre con quel servizio al popolo di Dio...

(Bologna, Cattedrale, ai sacerdoti e religiosi)



(Bologna, omelia allo Stadio Dall'Ara)

Il nostro Missionario p. Gino Foschi

La parrocchia ha pubblicato il testo di Pierantonio Zavatti "MWIRA WANI, amico mio" sulla vita di p. Gino Foschi, missionario saveriano in Congo

Padre Gino Foschi, nato a Forlì il 3 febbraio 1944, formatosi nell'Azione Cattolica e nell'oratorio salesiano di San Luigi, dopo il diploma di perito chimico vive un'esperienza di lavoro prima all'Anic di Ravenna e poi per vari mesi a Gela. Intraprende a vent'anni la via del sacerdozio e il cammino verso l'impegno missionario, entrando nella comunità saveriana per le vocazioni adulte di Desio. Dopo aver studiato teologia a Parma, vi è ordinato sacerdote il 26 settembre 1971 e svolge fino al 1978 un servizio di formazione nella comunità di Cremona. Destinato alla missione "Ad gentes" nella diocesi di Bukavu in Zaire, vive in comunione con i confratelli saveriani e con il clero locale un'attività pastorale molto fe-

conda di evangelizzazione e promozione umana nelle missioni di Walungu (1980-1990), Kaniola (1990-1993), Panzi (come vice maestro dei novizi dal 1994 al 1996), Cahì (1997-2003). In un contesto geografico (Congo orientale) che nel corso degli anni diventa sempre più violento fino allo scatenarsi di due guerre, p. Gino -uomo di pace che chiama chi incontra Mwira wani (amico mio) e così è chiamato dagli altri- è amato come un buon pastore che sta in mezzo al suo gregge e ha "l'odore delle sue pecore" (per usare un'espressione di papa Francesco).

Contribuisce a creare molte CEV (piccole comunità cristiane di base), luoghi di ascolto della Parola, di preghiera, di carità verso le persone più povere e indifese, di aiuto vicendevole e di progettazione di opere sociali.

Per la gente è un Murhabazi (un uomo che aiuta). Costretto a rientrare in Italia per la precarietà delle condizioni di salute, opera per dieci anni con grande



sensibilità educativa nella direzione spirituale degli allievi di vari Paesi che frequentano lo Studentato Teologico di Parma e in seguito non fa mancare il contributo che gli è possibile dare nell'adempimento di alcuni servizi del suo ministero. Affronta le ultime fasi della malattia con fede e con coraggio, infondendo serenità negli altri. Muore a Parma il 2 luglio 2016.

Dall'introduzione di d. Erio Castellucci, arcivescovo di Modena

La missione non è uno slogan, ma il sangue stesso della Chiesa: sia di chi è chiamato alla vita laicale, testimoniando la concretezza del Vangelo nelle diverse condizioni di vita familiare e sociale, sia di chi è chiamato alla consacrazione religiosa o al ministero sacerdotale.

Non esiste un cristiano che non sia missionario. E proprio per questo, il fatto che alcuni, come padre Gino, siano chiamati ad andare lontano, "ad gentes", non è un'eccezione, ma è la conferma che la missione riguarda tutti, pur nelle differenti situazioni di vita. Colui che parte per paesi lontani ricorda a coloro che restano come la "missione" sia dovunque, perché non è questione di chilometri ma di testimonianza e impegno.

Padre Gino era preparato nel ministero della parola, sebbene non avesse una particolare predisposizione per le lingue -"non amava le lingue ma amava le persone", come dice un suo confratello- ma era altrettanto preparato nel ministero delle opere, senza le quali la fede e l'annuncio sono campati per aria. Annuncio e promozione umana erano per lui inscindibili.

"Aiutare gli uomini a sopravvivere fa parte del messaggio evangelico: alle parole devono seguire i fatti per far capire che il Signore è Buono ed è vicino a tutti". Non in modo pietoso, compassionevole e paternalistico, ma mettendo la gente in grado di costruire la propria vita.

Attraverso questo testo tante persone potranno scoprire o riscoprire la figura di un grande e "normale" forlivese. In un tempo di "passioni tristi", abbiamo bisogno di "passioni gioiose", dell'esempio cioè di qualcuno che rilanci gli ideali grandi, per i quali vale la pena di spendere la vita.



I missionari: uomini di Dio, testimoni di amore vero

E' stato uno dei doni più belli che il Signore mi ha fatto, quello di aver potuto alimentare la mia vita di sacerdote con la visita a tante Missioni in varie parti del mondo. Porto nel cuore come un dono grande di Dio le comunità che mi hanno accolto e che hanno segnato fortemente la mia vita di cristiano e di sacerdote. Ma soprattutto porto nel cuore la vita, la testimonianza, la fede, il sacrificio, la donazione piena dei tanti missionari, delle suore, dei laici... così come ho cercato di "spiarli" nella loro donazione piena, nello svolgersi delle loro dure giornate. Quanto ho imparato dai missionari, quanto ho imparato dai poveri! Sempre sono tornato al mio servizio di parroco con il pensiero e la passione per i popoli della terra, per i poveri del mondo, bisognosi di tutto: di fede, di cibo, di istruzione, di salute, di dignità, di pace.

Così ho vissuto il mio rapporto con p. Gino Foschi. E' stato un dono per me, felice dell'amicizia e dell'unione spirituale di cui mi ha subito onorato, quando ci siamo conosciuti. Ogni volta che tornava in Italia e anche in seguito, passava qualche giorno qui, perché sentiva Regina Pacis come la sua parrocchia, pur avendo vissuto tante esperienze in varie realtà della nostra città. Mi commuoveva pensare che avevamo la stessa età e io lo sentivo così maturo, provato e sereno, riservato e forte, benevolo e completamente donato alla sua vocazione.

Ho avuto la possibilità di stare un po' con p. Gino, pochi giorni prima della conclusione della sua vita, andandolo a trovare a Parma. Era a letto, il viso sempre sorridente e sereno, con atteggiamento di speranza e di disponibilità, di prontezza per l'incontro col Signore. Abbiamo parlato ancora a lungo della missione, dei confratelli, delle vocazioni; si è interessato della parrocchia, come lui la portava nel cuore, ricordando i momenti belli che lui aveva vissuto con noi, specie nelle celebrazioni del 50°, incoraggiandoci a proseguire nello zelo pastorale e missionario e a moltiplicare le opere della fede e della carità per la lode di Dio e per il bene dei fratelli, vicini e lontani. E' stato per me un suo testamento spirituale che conservo con commozione nel cuore.

Sul binario della fede e della carità, come ci insegnano i missionari, scorre e si costruisce la nostra vita personale, quella delle famiglie e dell'intera società; altra strada non c'è: qui è la salvezza, qui è la vita, qui è la gioia vera.
d. Roberto Rossi

Un'esperienza dei giovani

Ognuno ha la sua Africa

Quando siamo partiti, ormai 15 giorni fa, non sapevamo che cosa aspettarci da questa avventura. Ora, ormai sulla strada del ritorno, sappiamo che, se non vedi, non tocchi da vicino e non senti i profumi e gli odori dell'Africa, l'Africa non la puoi nemmeno immaginare. Ripercorrendo la strada all'indietro provo a ricordare tutte le immagini che dal primo giorno hanno affollato la mia mente per poi rimanere nel mio cuore: la città di Dar già viva alle 5 del mattino, più tardi le persone che aspettano sul ciglio delle strade per vendere qualsiasi cosa, i Masai in quasi tutti gli agglomerati incontrati lungo il nostro viaggio che pascolano i loro animali. Qua si vive soprattutto fuori, per la strada: i bambini ad ore improbabili tornano a casa soli, come a Boma, con tronchi e rami sulla testa e nelle mani il loro machete. La prima volta che ho incontrato Ana e Nema avevano con sé il machete ed erano venute a vedere la partita di calcio nel campo vicino a noi. Abbiamo seguito l'incontro l'una accanto all'altra, sorridendo continuamente e tifando insieme per i nostri. Ed il machete sempre lì appoggiato a terra! Dopo la Messa della domenica, fe-

stosa, gioiosa e soprattutto partecipata da tutti (come sarebbe stato possibile il contrario?), ogni sera alle 18 ci aspettavano per i Vesperi, salutandoci ognuno con il nostro nome. Non ce lo saremmo mai aspettato!!

E poi la scuola, grigia, incupita ancora di più i primi giorni dalla nebbia e dalla pioggia che batteva incessante. La tempera bianca e la vernice azzurra dalle varie sfumature (ma come dicono qui "hakuna shida"!)) avevano fatto sì che la scuola diventasse per i bambini un luogo accogliente, degno di quel nome.

E ancora l'incontro con le persone; lungo la strada per arrivare a Boma, l'accoglienza delle suore e dei ragazzi della scuola, le sorelle siamesi, Maria e Consolata che ci hanno dato una lezione di vita e ci hanno insegnato che non bisogna mai perdere la speranza nel futuro. Piccolo assaggio di quello che avremmo trovato dopo: le sarte del centro sociale, le nostre cuoche, il guardiano, le maestre della scuola materna, la direttrice della scuola primaria, Flora. Ognuna di loro diventava ben presto parte della nostra vita o noi della loro, seppur per poco

tempo. O forse no?

Mentre ora guardo fuori dal finestrino della jeep, per cercare di vedere gli ultimi animali che potremmo incontrare qua in Africa nel parco prima di arrivare a Dar, ripenso al Safari dei giorni scorsi dove eravamo immersi nella savana sconfinata, pulsante di vita, in tutta la sua bellezza, il suo ordine, dove ogni animale, ogni pianta, ogni albero è al proprio posto.

Abbiamo fatto tanta strada, l'abbiamo fatta dentro di noi. Sarà difficile tornare indietro, tanto più fermarsi.

"Ognuno ha la sua Africa"

diceva Maria Teresa Battistini, amica e collaboratrice di Annalena.

Ora tocca a noi trovarla. Safari njema!!!
CHIARA



Un vecchio paio di scarponi

Quando Mauro mi chiese dove poter gettare il suo vecchio paio di scarponi non esitai nemmeno un istante a rispondere: "Per Gaudenzio - il guardiano che sorvegliava la casa dei volontari durante la notte - saranno un regalo magnifico!".

Mauro e la sua famiglia erano venuti in Tanzania a trovarmi per una vacanza. Era il mio datore di lavoro prima che decidessi di partire ma soprattutto era mio amico. Ed è mio amico ancora oggi, dopo tanti anni. Nel corso dei



giorni trascorsi insieme, in questo sperduto villaggio sugli altipiani, i miei ospiti poterono fare esperienza della

povertà in cui vive questo popolo. Tutti sanno che in Africa c'è la povertà, ma fino a quando non la si incontra non la si può comprendere fino in fondo. È come un vicino di casa con cui non abbiamo mai intrattenuto una conversazione. Possiamo dire chi è, ma non possiamo dire di conoscerlo.

Il vecchio paio di scarponi di Mauro aveva le soles lise, il carrarmato era sparito da tempo. Erano consumati ed in alcuni punti stavano per aprirsi delle discontinuità nel tessuto che li ricopriva. Agli occhi di un uomo appartenente al primo mondo erano oggetti da buttare che ormai avevano concluso il loro ciclo vitale. Quando li demmo a Gaudenzio lui si commosse. Con le lacrime agli occhi ringraziò come sapeva fare solo lui, stringendo le mani e spalancando la bocca in un sorriso luminoso. Contrariamente a quanto mi sarei aspettato, i giorni seguenti non indossò gli scarponi. Li mise per la prima volta la domenica, a messa. Li mise anche la domenica successiva, e quella successiva ancora. Quel

vecchio paio di scarponi erano divenuti le sue calzature della festa.

Da quegli avvenimenti sono trascorsi dieci anni. Oggi a messa, a Boma-lang'ombe, ho incontrato Gaudenzio. Mi sono sorpreso, sinceramente pensavo fosse morto. Era già anziano dieci anni fa e la sua salute era minata da seri problemi respiratori. Invece era lì, in fondo alla chiesa, con il suo inconfondibile sorriso smagliante. A parte gli occhi velati dalle cataratte, l'ho trovato in ottima forma.

Istintivamente il mio sguardo è caduto in basso. Ai piedi indossava ancora quel vecchio paio di scarponi. Lo stesso paio di scarponi che, come Gaudenzio, era già vecchio dieci anni fa. Erano ricuciti, incredibilmente consumati, stavano insieme per miracolo, ma erano loro. Gliel'ho chiesto e lui me l'ha confermato. Per dieci anni sono state e rimangono le sue calzature della festa.

Sono rimasto senza parole e per tutta la giornata mi è rimasto un groppo in gola. Ho voluto fotografarli perché per me, oggi, quel vecchio paio di scarponi sono il simbolo di tutte le povertà del mondo. MICHELE

MOSTRA-VENDITA MISSIONARIA 6 – 10 dicembre 2017

Chiesa e circolo parrocchiale. Tutti sono invitati a visitare e a collaborare